

«Vi precede in Galilea,
là lo vedrete» (Mt 28,7)

DELEGATE e DELEGATI in DIALOGO



Convegno nazionale delle delegate
e dei delegati per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso delle diocesi italiane
Camaldoli (AR), 7-8-9 ottobre 2022

OMELIA MARIO CARD. GRECK

Camaldoli, 8 ottobre 2022

La liturgia di questa domenica ci invita a riflettere insieme su un tema molto importante per la nostra vita: che cosa accade, che cosa può accadere *quando qualcuno ci fa un dono*? È un'esperienza umana molto semplice, comune, legata a tanti momenti familiari, ma è anche un evento della vita molto complesso e delicato, nel quale si rivela il nostro modo di stare davanti agli altri e davanti a Dio.

C'è una prima possibilità. *Quando qualcuno ti fa un dono*, tu puoi cercare di *ricambiare il dono*. È ciò che cerca di fare, senza successo, Naamàn il siro, risanato dalla lebbra perché obbediente alle parole del profeta Eliseo. Si tratta di un tentativo certamente buono, mosso dalle migliori intenzioni. In fondo, anche noi viviamo spesso questa esperienza di cercare di ricambiare un dono. Tuttavia, dietro il desiderio di ricambiare, c'è il desiderio di riequilibrare la relazione, considerandola basata su un rapporto alla pari, che in qualche modo cancella la differenza tra donatore e destinatario del dono. In questo modo di rispondere al dono c'è il rischio di pensare la relazione come basata su un rapporto di scambio: se tu mi dai, io ti do. Dall'esperienza sappiamo che la dinamica del *do ut des* può attivare un meccanismo di aspettativa e qualora uno dei due riceva meno di quanto abbia dato sarà portato a dare un po' di meno a sua volta e con il tempo questo può condurre alla fine delle relazioni! Dovremmo chiederci: *ma è veramente possibile "ricambiare" un dono?*

C'è poi una seconda possibilità. *Quando qualcuno ti fa un dono*, tu puoi *dare tutto per scontato*. Anche questo ci accade spesso, soprattutto con le persone alle quali siamo più legati, che ci stanno sempre vicino: il dono diventa qualcosa di scontato per il quale non c'è bisogno di fare nulla. È ciò che accade ai nove lebbrosi che non tornano da Gesù «per ringraziarlo». Essi sono israeliti, appartenenti al popolo di Dio, sono persone religiose: danno per scontato l'opera di Dio nella loro vita. È il rischio che può correre ogni persona religiosa; anche noi oggi che ci consideriamo cristiani e discepoli di Gesù. Può succedere pure nelle nostre comunità ecclesiali, quando non facciamo caso ai doni spirituali, come quelli che arri-

vano dalle relazioni ecumeniche o dal dialogo interreligioso. Perciò anche noi corriamo questo rischio: essere dei lebbrosi risanati che danno per scontata l'opera di Dio nella loro vita. Questo porta a dimenticare il donatore, a non ricordare che il dono che ho ricevuto – il mio bene – dipende da un altro, che può essere il Dio in cui credo oppure la sorella e il fratello che mi stanno accanto.

Infine c'è una terza possibilità. *Quando qualcuno ti fa un dono*, tu puoi *ringraziare*. Il ringraziamento, atteggiamento dell'unico lebbroso guarito che ritorna da Gesù, è la risposta più vera di fronte al dono: si tratta di riconoscere che un dono non lo si può mai ricambiare veramente o ripagare perché in ogni dono c'è qualcosa di unico, singolare e irripetibile; si tratta di annunciare che in ogni relazione c'è uno scarto da accogliere, una asimmetria da accettare; si tratta di riconoscere e rallegrarsi perché il proprio bene ha origine nell'altro, viene dall'altro, mi lega all'altro. Questo vale anche per i nostri rapporti con gli altri che sono fuori dalla nostra Chiesa, o meglio ancora con quelli che noi consideriamo essere "fuori" ma fuori non sono! Forse proprio perché samaritano, uomo considerato eretico, il lebbroso sanato è capace di non dare per scontato il dono della guarigione ricevuto da Gesù.

Cari fratelli e sorelle, il lebbroso che nel Vangelo ritorna da Gesù «per ringraziarlo» si fa nostro maestro e ci descrive il modo più autentico di come comportarci *quando qualcuno ci fa un dono*. È un'esperienza umana molto comune che anche per Gesù – l'uomo che cammina con decisione verso Gerusalemme, cioè verso il dono della sua vita per la vita degli altri – diventa la chiave di lettura anche del rapporto con Dio. Anche nel rapporto con Dio rischiamo di pensarci autosufficienti e di poterlo ricambiare, svuotando così di fatto la nostra relazione con lui. Anche di fronte a Dio possiamo cadere nell'ingratitude di chi dà tutto per scontato e considera ogni dono come dovuto, finendo per non riconoscere il donatore. Oppure possiamo imparare dal lebbroso samaritano *l'arte del rendere grazie*, che è l'arte di ricevere un dono riconoscendo il donatore. In fondo siamo tutti lebbrosi risanati da Gesù; morti che hanno ricevuto la vita da lui: tutti dobbiamo imparare cosa occorre fare quando qualcuno ti fa un dono!

Anche il percorso sinodale che la Chiesa universale sta vivendo è un dono di Dio da accogliere nel rendimento di grazie. Il Santo Padre ha parlato proprio di un dono da accogliere nel suo discorso di apertura del percorso sinodale il 9 ottobre 2021: «nell'unico Popolo di Dio camminiamo insieme, per fare l'esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell'unità e si apre alla voce dello Spirito». Anche noi siamo per strada con Gesù «lungo il cammino verso la Galilea»; anche noi ci accostiamo a lui e alla comunità dei suoi discepoli perché egli ci risani dalle nostre ferite. È questo il volto di una Chiesa sinodale, come ci ricorda ancora Papa Francesco: «una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio». E anche noi come i dieci lebbrosi e come Naamàn il siro ci scopriremo risanati e guariti mentre «faremo» la Parola di Dio. Infatti i dieci lebbrosi si scoprono risanati mentre eseguono il comando di Gesù di andare

«Vi precede in Galilea,
là lo vedrete» (Mt 28,7)

**DELEGATE
e DELEGATI
in DIALOGO**



al Tempio dai sacerdoti: «mentre essi andavano, furono purificati». Anche il nostro cammino sinodale ed ecumenico sarà fruttuoso se sarà obbedienza alla Parola del Signore e si nutrirà costantemente dell'ascolto. Ma perché il percorso sinodale porti veramente frutto occorre riconoscere il dono, come fece lo straniero samaritano, che ritornò al Signore per ringraziarlo. Solo una Chiesa «eucaristica», che sa rendere grazie, è una Chiesa sinodale. E, come nel Vangelo, paradossalmente, può essere un ultimo, un emarginato, un “diverso”, uno che non è dei nostri, a salire in cattedra per insegnarci l'arte di ringraziare. Da questo punto di vista allora una Chiesa sinodale non può non essere anche una Chiesa ecumenica e “in dialogo”.

Cari fratelli e sorelle, l'Eucaristia che celebriamo è la scuola che ci introduce all'*arte di ricevere un dono*, il magistero del rendimento di grazie per stare davanti a Dio senza dare per scontato il dono ricevuto, senza desiderare di ricambiare il dono, ma con la capacità di rallegrarci perché la nostra vita viene da un Altro e ci lega all'Altro. Eminente tra questi doni celesti è l'ecumenismo che come ribadisce il Santo Padre «non è un esercizio di diplomazia ecclesiale, ma un cammino di grazia. Esso non poggia su mediazioni e accordi umani, ma sulla grazia di Dio, che purifica la memoria e il cuore, vince le rigidità e orienta verso una comunione rinnovata: non verso accordi al ribasso o sincretismi concilianti, ma verso un'unità riconciliata nelle differenze» (25 giugno 2021).

«Vi precede in Galilea,
là lo vedrete» (Mt 28,7)

**DELEGATE
e DELEGATI
in DIALOGO**

